











@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n ] c b ] ` d: Y gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica ] b Z c ` Y l ] g c b ` . ] E s s i Y d e b b a n d ] ` " Wc a rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito k k k " ` Y l ] g (si richiede in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j ] g c f ] ` U b b ] ` & \$ % + ! & \$ % , . . `

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagjoia  
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone  
Liana Loniento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Anneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Veruti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny

## Un ricordo di Alfonso Traina

### 1.

Questo ricordo è scritto da uno che voleva bene ad Alfonso, ma se dovessi fare lo storico distaccato proverei così. La svolta degli studi classici italiani, specie di latino, nel secondo dopoguerra deve molto a tre persone. Scevola Mariotti: mette al centro degli studi una filologia rigorosa, applica l'intelligenza alla critica testuale, indirizza energie verso la trasmissione, la tradizione indiretta, il frammento, l'autenticità. Antonio La Penna: potenzia l'approccio storicista già molto presente in Italia e rende possibile una storia della letteratura latina attenta allo sfondo storico-sociale e ai movimenti ideologici, dunque in sintonia con l'insegnamento della storia letteraria italiana. Questi due grandi maestri venivano dalla scuola in Italia più prestigiosa, quella di Giorgio Pasquali alla Normale di Pisa, e in qualche modo declinavano, ciascuno in modo diverso, il modello di Pasquali.

Il terzo innovatore uscì da un ambiente meno centrale, meno collegato con la grande filologia tedesca, e fu per certi versi una sorpresa. Negli stessi anni del dopoguerra, Traina si formava a Bologna e poi a Padova avendo come maestro Pietro Ferrarino. Traina stimava Ferrarino, e non avrebbe senso diminuirne la figura: la frase tipica di Traina «io non amo i Maestri» non era edipica e non si riferiva a Ferrarino, ma rappresentava la sfiducia verso il sistema patriarcale e autoritario tipico dell'accademia italiana: Traina sapeva empatizzare con i deboli, ma non con gli arroganti (su questo tema dei 'maestri' torno fra qualche paragrafo, da un altro punto di vista). In ogni caso, Ferrarino non era Pasquali, aveva avuto una formazione defilata, e non aveva fatto da supplente a Friedrich Leo a Gottinga. Da Ferrarino l'apprendista Alfonso, piccolo di statura e vivace d'ingegno, aveva ricevuto *assignments* non sempre promettenti: una tesi di laurea sulla *pietas* nell'*Eneide*, tanto per tenersi sul facile, e poi un'antologia commentata di testi latini; oltre a questo, una formazione grammaticale solida e basata su lettura diretta dei testi, e una sostanziale libertà di crescita.

A questo punto il giovanissimo Alfonso cambia marcia e imbocca subito la direzione che lo renderà famoso. A partire dall'antologia ferrariniana (a cui collabora un altro suo coetaneo di talento, Marino Barchiesi), Traina comincia a lavorare su lingua e stile latino in modo distintivo e particolare. Come Mariotti e come lo stesso La Penna, Traina era *naturaliter* filologo, e il suo modo di trattare il latino ha analogie con la nascente critica stilistica, quella in cui eccelle ad esempio Gianfranco Contini, e prima di lui Leo Spitzer. In una serie di contributi spesso di breve compasso, ma nutritissima, Traina propone un nuovo modello di lavoro per la letteratura latina, in cui sono protagonisti lingua e stile: lingua analizzata con gli strumenti rigorosi della grammatica storica, stile interpretato e vissuto come se fosse stato allievo di Roman Jakobson. È giusto dire, come ha fatto Ivano Dionigi, «Traina era il latino», ma va subito aggiunto che non si tratta del latino che Traina aveva trovato, ma di quello che Traina aveva contribuito a rifare: non si tratta di continuare e custodire una tradizione ma di operare una rottura con il passato. Questo passato, per le generazioni successive dimenticato in fretta, era quello del latino 'pigro' insegnato senza strumenti storici e strutturali e legato al culto delle regole astratte e della manualistica di riporto, spesso collegato ad atteggiamenti ultraconservatori e alla tradizione vaticana. Del resto

Traina ha prodotto, insieme al suo caro, indimenticabile amico Giorgio Bernardi Perini, un manuale tuttora prezioso, la *Propedeutica al latino universitario*, che cambia il modo di insegnare e imparare il latino per chiunque voglia misurarsi con i testi e la loro storicità, non solo memorizzare regole e produrre frasi in stile ciceroniano<sup>1</sup>. Il suo approccio alla lingua di Roma sapeva bilanciare linguistica storica, comparata, e approccio strutturale.

Ma non sono ancora arrivato al punto qualificante, che mi pare il seguente. Con questo suo percorso, Traina offre agli studi di latino pari dignità rispetto agli studi di letterature moderne, nel senso di aprire un dialogo con la critica letteraria. Su questo dialogo sia Scevola Mariotti (amico di tutta la vita per Traina) sia La Penna erano cauti, per motivi in parte diversi: La Penna ha una limitata tolleranza per il formalismo, e Mariotti temeva di importare una soggettività eccessiva, tale da annebbiare la diagnosi del filologo. Tutti e due, suppongo, avevano sperimentato con giusta avversione il connubio di filologia e critica formale prodotto dal Terzo Umanesimo germanico negli anni della loro formazione, e certo non volevano aprire spazi a una critica crociana dei testi antichi. Invece il lavoro di Traina, che riconduceva la poetica alla linguistica, e si occupava in prevalenza di poeti e di prosatori molto creativi, venne ad allinearsi sullo scorcio degli anni '50 con filoni più recenti, e molto produttivi, della ricerca letteraria moderna. (Non c'era in lui simpatia per il crocianesimo, di solito chiamato 'imperante' nelle ricostruzioni storiche, ma penso che questo aggettivo sia esagerato se si parla di storia degli studi classici.) Allievi dei formalisti e di Jakobson, neoretorici, semiologi e simili, avevano in quella fase tutti una matrice comune data dall'approccio strutturale alla linguistica. A questo punto Traina si trova a lavorare in parallelo con Contini, Segre, Corti, Raimondi, certo con meno visibilità di loro, ma quello dei Classici è un giardino meno transitato rispetto all'Eden delle lettere moderne e delle letterature nazionali europee. Nel frattempo, Traina si sposta nella sua Bologna (spezzando il cuore dei suoi molti seguaci padovani) e qui davvero si trova a lavorare in sintonia con Ezio Raimondi, con cui ci sono analogie di metodo e gusti, anche se Raimondi aveva rispetto a Traina più interesse per aspetti organizzativi e di politica culturale. Il latinista proveniente da Padova si ambienta nel complesso bene, e non nuoce il fatto che la sua sensibilità è cattolico-progressista, un filone che a Bologna sta dando frutti importanti nella vita civile e nella cultura. Del resto era la sua città – tutti ricordiamo la classica frase di Alfonso «io sono siciliano» pronunciata con un pastoso accento felsineo. Nel frattempo avvia una duratura collaborazione con l'editore Pàtron, promuovendo un catalogo ricco e produttivo, che include nella celebre collana bianca strumenti durevoli che non hanno parallelo in altre lingue, come certi rifacimenti di opere di riferimento tedesche, ad esempio lo Stolz – Debrunner – Schmid di Traina<sup>2</sup>, *La lingua poetica latina* curata da Aldo Lunelli<sup>3</sup>, lo Hofmann di Licia Ricottilli<sup>4</sup>. A questa collana siamo tutti debitori ancora oggi. Quest'uomo spesso descritto come schivo e riservato ha saputo collegarsi con tanti nuovi studiosi e vedere a colpo d'occhio il loro potenziale: si pensi all'impatto dell'*Introduzione alla metrica*

<sup>1</sup> Traina – Bernardi Perini 1971.

<sup>2</sup> Stolz – Debrunner – Schmid 1968.

<sup>3</sup> Lunelli 1974.

<sup>4</sup> Hofmann 1980.



di Plauto che il giovane Cesare Questa fu incoraggiato da Traina a concepire per Pàtron<sup>5</sup>.

A questo punto Traina impianta una sua scuola – che conta tuttora allieve e allievi importanti – ma io vorrei spostare il fuoco del discorso: dopotutto, quale studioso di livello in Italia non ne aveva impiantata una? Quello che rimane tipico e un poco anomalo in lui è l’influsso ampio, l’irraggiamento, per cui se mi si perdona l’espressione parlerei di ‘maestro diagonale’. Traina diventa infatti uno studioso di riferimento per molti che scrivono di latino e greco ma cominciano a guardare a riviste come “Strumenti Critici” e “Lingua e Stile” e “Poétique” e che vogliono ragionare di strutture e segni. La sua apertura mentale invita i giovani a dialogare con lui: un famoso latinista di età intermedia fra me e Alfonso mi confessa di averlo chiamato (mentalmente) «il mio maestro buono», in contrapposizione a qualche figura di maestro meno portata all’apertura teorica e al dialogo. A questo si aggiunge che Alfonso aveva un forte senso del valore e della qualità della ricerca altrui ed era estraneo all’invidia o alla *Schadenfreude* o alla competizione personale. Questo si sentiva molto nei concorsi, che a quel tempo erano nazionali e avevano potere assoluto sulle carriere: un altro collega mi ricorda una frase di Alfonso verso un giovane candidato molto bravo ma trepidante per i risultati di una commissione: «guarda che non solo i candidati hanno bisogno di giudici, ma anche i giudici hanno bisogno di candidati», e non si riferiva a futuri scambi di favori, ma al *kydos* e al *kleos* che derivano ai giudici dal successo di candidati di valore.

Volendo fare un bilancio, il suo modo di lavorare ha aperto certi confini della filologia latina con discipline in pieno sviluppo, come letteratura cristiana, latino post-classico, medievale e umanistico, filologia romanza, e persino il latino moderno e contemporaneo, con la ricezione in senso lato, con la letteratura italiana. Tutte zone di scambio e mescolanza che hanno fatto un gran bene al futuro degli studi classici, un futuro che da quando ci ricordiamo è stato sempre a rischio di declino e chiusura minoritaria. Ha mantenuto aperta la collaborazione del latino ‘di ricerca’ con quello dei Licei dove – anomalia italiana – si continua a insegnare lingue morte ma si rischia (ancor oggi) il culto della grammatica fine a se stessa.

## 2.

Devo subito ammettere il conflitto di interessi. Per me, comunque, parlare di Traina ha una nota personale e unica. Il Marino Barchiesi citato sopra come compagno di Traina nell’apprendistato padovano era mio padre. Di pochi mesi più vecchio di Alfonso, scomparso immaturamente nel 1975, Marino Barchiesi aveva diviso con Alfonso anni che tutti e due ricordavano con calore, coetanei e scapoli in una Padova vivacizzata dall’Università. L’ambiente era ricco di personalità e di interessi, e in seguito ne sarebbe uscito un altro splendido latinista (e uomo splendido) come Emilio Pianezzola. Mio padre si era sposato alla fine del periodo; Alfonso ricordava il fine anni ’40 a Padova, in modo autoironico, come «la nostra Bohème». I due avevano rischiato seriamente di allontanarsi, dato che dovevano competere per un solo posto di assistente, ma avevano poi mantenuto un bel rapporto. Con mio padre Alfonso

<sup>5</sup> Questa 1967.

aveva analogie, anche se non nel carattere, nel modo di vivere il mestiere delle lettere: tutti e due odiavano l'idea che il culto del latino allontanasse dal nutrimento della letteratura moderna. Traina preparava ogni lezione con cura amorosa, anche quando aveva ormai quasi 50 anni di insegnamento universitario, ma una volta a lezione finì nominando i *Fratelli Karamazov* e aggiunse: «L'avete letto tutti quel romanzo, vero ragazzi? Se non l'avete fatto, uscite di qui e andate a procurarvelo. Agli esami di latino [e non erano tra i più facili, aggiungerei] penserete poi» [testimonianza della sua allieva Bruna Pieri sul "Manifesto"<sup>6</sup>].

Insomma, può darsi che io abbia avuto un accesso privilegiato a Traina, quando, scomparso l'amico Marino, mi sono avviato allo stesso lavoro. Alcuni ritratti correnti di Traina parlano di un uomo 'schivo e riservato', ma io ricordo una persona empatica, aperta verso i giovani, capace di adottare il loro punto di vista, e con un carattere ricco di emozioni, direi anzi passionale. Frequentandolo capii alcune cose in più. Traina aveva una sensibilità e un'intensità di tutti i sensi davvero rara, e parlo proprio dei cinque sensi: non solo materia verbale, ma forme, colori, arte, suoni, cibi, paesaggi. Non a caso era un cultore di arte contemporanea, anche astratta. Questo è significativo, mi pare, per capire la sua opera di filologo, che sarebbe stata impossibile senza questo suo apparato percettivo: i contributi sulla poesia latina e su Pascoli sono intrisi di questa sensibilità personale, anche se rimangono oggettivi nei risultati grazie alla filologia impeccabile e alla conoscenza unica che aveva delle potenzialità e dei limiti dello strumento linguistico. Dopo le mie prime visite da aspirante latinista nella sua bella casa di Bologna, avevo trovato anch'io il mio maestro diagonale. Non a caso fu a lui che mi rivolsi nell'unico momento difficile della mia carriera (una carriera peripatetica ma in genere non travagliata), quando giovane professore mi trovavo in un dipartimento in cui mi sentivo isolato e incompreso, in una grande città che stava entrando (più tardi fu evidente) nell'era Berlusconi. Mandai una lettera ad Alfonso per sfogarmi, e subito ricevetti un estratto con questa dedica virgiliana:

*Fata viam invenient.* Goditi serenamente le vacanze.

Naturalmente, come il Giove virgiliano, Traina si dette da fare per aiutare i voleri del fato, e presto mi ritrovai in una sede più adatta al mio carattere.

### 3.

Per chi vuole entrare oggi nel mondo di studioso di Traina ci sono varie strade, ma io consiglieri di partire dalle piccole dosi: alcuni contributi brevi sono in grado da soli di cambiare la nostra percezione di un testo famoso, già interpretato da centinaia di esegeti e studiato da sempre nelle scuole. Poi arriva lui, con quel suo 'terzo occhio', e il testo non sarà mai più lo stesso. Non si tratta in genere di emendare il testo, anche se era un acuto critico testuale: si tratta di pensarlo attraverso il latino in cui è formulato, lavorando sugli assi della combinazione e della selezione, e di indugiare sulla forma linguistica invece di affrettarsi verso il senso e l'ideologia. Senza di lui non avrei capito, per citare tre esempi brevissimi, *Alius Achilles*, *Carpe Diem*, *Maccus uortit barbare*. In tanti avevano discusso la profezia della Sibilla nell'*Eneide* (6.89):

<sup>6</sup> Pieri 2019.

Alius Latio iam partus Achilles, natus et ipse dea.

Ma Traina è partito dal suo orecchio interno per la lingua, non solo la parola dei poeti, e ha posto la domanda giusta: come mai *alius* e non *alter*, la scelta normale in latino se si vuole indicare un secondo qualcuno? Non voglio togliere il piacere di leggere la conclusione di questo piccolo capolavoro (che trovate in Traina 1989), se non per dire che il dettaglio linguistico porta a importanti questioni di ideologia e di poetica: il personaggio di Turno nell'*Eneide*, il suo rapporto con Enea, e la funzione delle imitazioni omeriche nella narrazione. Questo forte, verificabile legame fra linguaggio e ideologia è il più grande lascito culturale di Traina.

Che dire poi di *Carpe diem*? Continua a perseguitarci, insopportabile, dalle insegne delle pizzerie e dalle magliette delle discoteche, ma Traina aveva chiarito una volta per sempre che *Carpe diem* è il contrario dello sballo e del godimento frenetico, osservando che quando Orazio vuole dire 'cogli l'attimo' lo fa, ma con altri mezzi linguistici: *rapiamus, amici, occasionem de die*. La sua analisi semantica non solo lega insieme analisi lessicale ed epicureismo, due approcci che tendono a restare distinti in molti studiosi meno dotati di lui, ma chiarisce anche (non voglio, di nuovo, guastare il piacere di una rilettura) qual è l'unico indizio linguistico nel sobrio dettato di *Carmina* 1.11 da cui si può desumere che sì, in verità, 'C'è qualcosa di grande fra di noi' direbbe un gruppo musicale bolognese d'antan, qualcosa c'è fra Leuconoe e Orazio. Sottolineo che si tratta di un indizio linguistico, non di elucubrazioni: nessuno fra i miei studenti – alla domanda “che cosa sappiamo veramente di Orazio e Leuconoe? guardate di nuovo il latino...” – ha mai mancato di apprezzare la precisione dell'analisi di Traina.

Chiudo con un lavoro brevissimo e folgorante, frutto degli ultimi anni, in cui Alfonso lavorava in condizioni fisiche precarie<sup>7</sup>. Pensavamo di sapere tutto di *Maccus uortit barbare*. Anche qui, un testo che tutti abbiamo guardato non so quante volte, e che era stato reso ancora più famoso dal titolo di uno dei maggiori risultati filologici di Traina: *Vortit Barbare*<sup>8</sup>. La forza di *Vortit Barbare* era stata di aprire un intero filone di ricerca, l'analisi dettagliata del bilinguismo greco-latino, un filone che non ha ancora esaurito la sua resa. Dopo molti anni, Traina rivisita il testo e lo fa ruotare sotto i nostri occhi: mette a fuoco per noi il *Maccus* che è soggetto di *vortit*, *Maccus* e non *Plautus*. Di colpo ci rendiamo conto che Macco viene selezionato perché rappresenta il terzo cuore di Plauto, non greco, non latino, ma italico, una cultura italica che già lavora a modo suo sull'appropriazione e la trasformazione di modelli greci. Un contributo di poche parole che apre prospettive importanti, in un campo di studi così ostinatamente basato sul doppio canone greco-romano, e restio a esplorare le interferenze multiculturali e le zone di contatto del Mediterraneo antico<sup>9</sup>.

Questa concentrazione sul particolare rivelatore, e la sua eccellenza come commentatore, non gli ha impedito di essere un efficace autore di introduzioni generali ad autori latini, e di produrre formule critiche che sono entrate nel senso comune di generazioni di insegnanti e studenti: penso a Catullo e Orazio, Virgilio e Seneca. Con

<sup>7</sup> Traina 2013.

<sup>8</sup> Traina 1970.

<sup>9</sup> Per fortuna questa breve nota non è sfuggita a uno studioso che offre un'importante continuazione di molti temi del latino repubblicano cari a Traina: Feeney 2016.

una frontiera precisa però: non amava autori estetizzanti, sensazionalisti, ad effetto. Ovidio e Stazio, per esempio, non li apprezzava, non perché non erano ancora stati rivalutati (Alfonso stesso era una potenza nella riscoperta di minori e negletti) ma perché tendono a spettacolarizzare la percezione del mondo e ad applicare patine di eleganza formale: senza contare la rappresentazione spettacolare della violenza, che Traina perdonava a Virgilio ma non a certi suoi seguaci. La sua linea portante di autori è una lista imponente, se si pensa che su ognuno ha lasciato il segno: Plauto-Catullo-Virgilio-Orazio-Seneca-Agostino-Boezio-Pascoli. Ma in tanta varietà colpisce che ci sia una linea unificante, e non eclettica, il che è davvero insolito nei filologi puri: con l'eccezione di Plauto, che si impone a Traina come poeta *par excellence* della creazione linguistica, e ha larga parte in successi come *Comoedia* e *Forma e Suono*<sup>10</sup>, sono tutti autori per cui si può proporre una lettura esistenziale e problematica, e mettere in contatto forme letterarie con temi etici profondamente vissuti, e in qualche caso psicologia. Il grado di investimento personale che Traina aveva per autori classici e lingue morte ha qualcosa di commovente, ed è stato rivelatore il fatto che nei suoi ultimi anni il professore emerito dell'*Alma Mater* si era imposto come poeta lirico, non solo in latino, ma in italiano.

Questa sua lirica italiana, complementare ma non identica alle poesie in latino, è portatrice di una voce dolente e solidale di fronte al destino comune a tutti. Certo non una poesia da torre d'avorio o una poesia neoumanistica. Ne ha offerto un bell'esempio un altro latinista poeta, Alessandro Fo, in un ricordo di Traina nella sua pagina Facebook: nella lirica italiana i modelli classici si affacciano spesso come promesse non mantenute, rispetto a cui il presente è inadeguato, ma non si tratta di classicismo: anche i classici, come i contemporanei, sono vittime della stessa sorte, un mondo in cui non si può vivere 'né con Dio né senza Dio', in cui pagani e cristiani promettono, per quanto in modi diversi, una consolazione impossibile eppure sempre cercata.

#### 4.

Concludo con un appello invece che con un altro ricordo. È tempo di tradurre Traina in inglese, almeno una scelta rappresentativa dei suoi lavori – anche se scegliere il meglio non sarà facile. Io penso che spesso all'estero la sua opera ancora non sia familiare, nell'ampiezza e nella varietà di temi, anche a chi conosce e utilizza singoli lavori. Sarebbe molto difficile indicare studiosi simili a lui nella crescente 'anglosfera' degli studi classici (se proprio dovessi trovare un parallelo, indicherei Ted Kenney), e il rapporto che Alfonso aveva istituito con la linguistica sin dai suoi primi lavori non è normale nei grandi dipartimenti inglesi o americani.

In tutto il mondo sta crescendo una generazione di ricercatori che usa l'inglese come seconda lingua e fatica molto con l'italiano: per molti di loro l'italiano è una lingua amata e rispettata, ma potrebbe essere la quinta o sesta che frequentano. Sarebbe paradossale se proprio loro venissero esclusi da un'opera che è tutta un appassionato protettico a leggere i testi in lingua originale, con i suoni e le forme dell'originale, un'opera in cui bilinguismo e interferenze linguistiche sono sempre al centro della scena. *De vobis fabula narratur*. Ho fatto un piccolo esperimento, traducendo

<sup>10</sup> Traina 1960 e 1977.

Alfonso dall'italiano all'inglese per un manuale che avevo curato tempo fa<sup>11</sup>: provando a tradurlo mi sono accorto anche meglio che i suoi lavori contengono in pratica un'idea ad ogni nuova frase, e tuttavia, per densi che siano, sono testi lucidi, accessibili, traducibili. Nello stesso tempo, il suo modo di mettere insieme lingua e letteratura, *lexis* insomma, non è quello prevalente nella tradizione di lingua inglese, e quindi merita un'attenzione speciale. La traduzione e il plurilinguismo, vere segnature del suo modo di interpretare i testi, cominciano solo ora ad essere aree centrali negli studi umanistici, e pour cause visti i tempi in cui viviamo. Infine, lo straordinario focus sulle scelte stilistiche degli autori tipico di Traina è stato in gran parte il frutto di una filologia pre-digitale, e adesso vorremmo vedere i risultati di un connubio con i nuovi strumenti tecnologici di ricerca. Un progetto di traduzione, e se possibile di libero accesso, sarebbe un buon modo di partecipare in modo attivo alla memoria di questo uomo grande, che si è congedato da noi con un epigramma in tono minore:

<EPITAPHIUM>

Haec sint uerba meo quandoque inscripta sepulcro:

PARVUM IAM NOMEN PARVI NUNC NOMINIS VMBRA

Con dolce e umana autoironia, il poeta allude, al ribasso, alla romantica visione di Lucano (un poeta a lui non particolarmente congeniale), in cui c'è grandezza anche nel declino

Stat magni nominis umbra  
(*Bellum Civile* 1.135)

ma soprattutto ad un'imitazione 'in calando' del modello di Lucano, in cui al megalomane Pompeo subentra la voce debole e sofferente di una donna troppo sola, Ottavia, e di un poeta minore, consegnato al limbo degli anonimi, un poeta che guarda a Seneca per la sua ispirazione:

magni resto nominis umbra  
(Ps. Sen. *Octavia* 71).<sup>12</sup>

Università di Siena

Alessandro Barchiesi  
alessandro.barchiesi@unisi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barchiesi 2010 = A. Barchiesi – W. Scheidel (ed. by), *The Oxford Handbook of Roman Studies*, New York-Oxford 2010 (2019<sup>2</sup>).

Carlyle 2020 = Th. Carlyle, *Essays on Literature*, Oakland 2020.

<sup>11</sup> Barchiesi 2010.

<sup>12</sup> Del resto la formula era stata adattata in chiave satirica nell'800 inglese: *stat PARVI nominis umbra* compare (con *parvi* capitalizzato) negli *Essays on Literature* di Thomas Carlyle (cito da Carlyle 2020, 186).

- Feeney 2016 = D. Feeney, *Beyond Greek*, Cambridge MA 2016.
- Hofmann 1980 = J.-B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, introduzione, traduzione italiana e note a c. di L. Ricottilli, Bologna 1980.
- Lunelli 1974 = A. Lunelli (a c. di), *La lingua poetica latina*, Bologna 1974.
- Pieri 2019 = B. Pieri, *Traina, filologia e critica stilistica per far pulsare i Classici*, Il Manifesto 29.9.2019 (<https://ilmanifesto.it/traina-filologia-e-critica-stilistica-per-far-pulsare-i-classici/>, ultima consultazione: 28/10/2019).
- Stolz – Debrunner – Schmid 1968 = F. Stolz – A. Debrunner – W.P. Schmid, *Storia della lingua latina*, traduzione di C. Benedikter, introduzione e note di A. Traina, in appendice *La formazione della lingua letteraria latina* di J.M. Tronskij tradotta dal russo, Bologna 1968.
- Traina 1960 = A. Traina, 'Comoedia'. *Antologia della palliata*; in appendice: *Elogia e Tabulae triumphales*, Padova 1960.
- Traina 1970 = A. Traina, 'Vortit Barbare'. *Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1970.
- Traina 1977 = A. Traina, *Forma e suono*, Roma 1977.
- Traina 1989 = A. Traina, *Ambiguità virgiliana*, in *Poeti latini (e neolatini) III*, Bologna 1989, 145-51.
- Traina 2013 = A. Traina, *Da 'Maccus' a 'Plautus' (Sul v. 11 dell'Asinaria)*, *Eikasmos* 24, 2013, 157 s.
- Traina – Bernardi Perini 1971 = A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1971.

**Abstract:** A commemoration of Alfonso Traina (Palermo, 24 giugno 1925 – Bologna, 18 settembre 2019).

**Keywords:** Alfonso Traina, Obituary, Latin Language & Literature, Latin Philology, Bologna.



**Finito di stampare il 30 agosto 2019**